

Gazzetta del Sud 17 Agosto 2007

L'intreccio perverso tra vecchie regole e il business del narcotraffico mondiale

REGGIO CALABRIA – La risposta di Ferragosto 2007 all'imboscata di Natale 2006 nella quale è stata uccisa Maria Strangio era nell'aria. Lo aveva anche anticipato a chiare lettere Luigi De Sena, l'attuale vice capo vicario della Polizia nella qualità di superprefetto di Reggio sin dal mese di giugno durante un'audizione della Commissione parlamentare Antimafia. Il clan degli Strangio-Nirta, ritenuto almeno in questa fase vincente in loco, non avrebbe mai perdonato alla cosca rivale dei Vottari, l'uccisione di una donna, moglie di Giovanni Nirta sfuggito all'agguato e, soprattutto, non avrebbe mai accettato una chiusura della faida, concedendo l'ultima "parola" ai feroci avversari.

In previsione di questa risposta, le Forze di Polizia avevano accentuato il controllo del territorio, per cui diventava difficile preparare un'operazione criminale, che riposta all'America di Al Capone, alla Chicago degli anni Trenta. Lasciata passare la Pasqua in maniera apparentemente tranquilla, la cosca Strangio-Nirta ha scelto la data di Ferragosto e una "piazza" straniera per compiere una terribile vendetta che ha fatto precipitare nel mercato del turismo le quotazioni della Calabria e della Locride in particolare. Ha scelto di "giocare" in trasferta, a Duisburg, nella città in cui la cosca Vottari si sente forte e protetta. Ma è giusto parlare solo di faida? O piuttosto non è più esatto allargare la questione ad una vera e propria guerra di 'ndrangheta, partita dal paese di Corrado Alvaro per spaziare su scenari internazionali?. Lo scherzo di Carnevale del febbraio 1991, che di fatto ha aperto le ostilità tra i due clan, era solo una goccia che aveva fatto traboccare un vaso stracolmo di veleni e soprattutto di interessi. Probabilmente in questa maledetta storia c'è un incastro perverso tra le antiche e spietate regole e il "nuovo" del business.

Oggi la 'ndrangheta non agisce solo per fatti personali (o familiari) ma appunto per una questione di business, come diceva Vito Corleone nel libro di Mario Puzo "Il Padrino". E nell'area di San Luca, tramontata per naturale esaurimento la stagione dei sequestri diventati anti-economici, si è passati al mercato della droga. La vera motivazione di tanto furore è proprio il controllo del narcotraffico che consente affari sterminati in tutta Europa, anzi in tutto il mondo.

Duisburg, città di 400 mila abitanti che sorge nella zona industriale della Ruhr, sarebbe diventata una località di marca "sanlucota", dove avrebbe piantata bandiera il clan Vottari. Una delle tante città del mondo - fanno sapere gli inquirenti - in cui è possibile il riciclaggio, lavando così il denaro di provenienza dello sporco affare della droga. Nessuno però poteva immaginare che il "secondo atto" di questa spaventosa guerra - come sostiene il ministro Giuliano Amato - si potesse consumare proprio a Duisburg, che solo un anno fa ha ospitato, in un residence gestito da uno di San Luca (Antonio Pelle), la Nazionale azzurra di calcio impegnata ai Mondiali di calcio di Germania.

In dodici mesi così l'immagine dell'Italia-Paese passa dall'altare alla polvere. Mai come in questo caso vale per la nostra Italia un verso del "Cinque maggio" che Canzono dedicò alla morte di Napoleone. *Cadde* (per i fatti di calcioli), *risorse* (grazie al successo degli

azzurri), *giacque* (dopo la strage di Ferragosto). Ci vogliono anni e anni per recuperare credibilità e per cancellare questa pagina nera e vergognosa.

In effetti è tutto il Paese che esce a pezzi da questa storia: si tratta di un'azione eclatante che assomiglia, a livello di cassa di risonanza negativa, ad un'azione terroristica. San Luca già un "buco nero" della tormentata Calabria, la Locride ancora sotto choc per il delitto Fortugno, la Calabria sempre più che mai vittima di questa palla al piede che si chiama 'ndrangheta e anche l'Italia intera, pur con i debiti distinguo, pagheranno per i fatti di questa spaventosa strage di Duisburg.

Da anni ormai gli esperti italiani e di tutto il mondo sostengono che la 'ndrangheta è l'organizzazione criminale più potente della terra. E' ramificata ovunque, controlla il narcotraffico, entra in tutte le combinazioni e economiche e commerciali con il duplice obiettivo: arricchirsi e pulire il danaro. In quasi tutte le maggiori realtà calabresi della 'ndrangheta esiste al momento un equilibrio di comodo, come sostiene il capo della DDa reggina, Salvatore Boemi. A Reggio, per esempio, non si può parlare di pax mafiosa dopo la terribile guerra degli anni Ottanta-Novanta che ha fatto 400 vittime, ma solo di tregua "imposta" dalla logica degli interessi.

A San Luca, a questo punto, è impossibile prevedere una tregua. Per la fine della guerra reggina, intervennero i boss canadesi. Ma si era appreso che tra i garanti di questa tregua ci fossero proprio i clan della Locride che oggi si stanno sterminando. Manca un "grande vecchio", un super partes virtuale, anche perché in questa storia sono state scavalcate quelle che questi criminali organizzati chiamano invalicabili regole d'onore. Chi ammazza donne, bambini e carcerati attraverso il Rubicone, rompe i patti e non verrà mai perdonato. Occorrono generazioni e generazioni - qualcuno parla di almeno secolo - per annullare questi effetti negativi e devastanti.

E pensare che a San Luca la faida sembrava finita nel 2000. C'erano stati sei anni in cui il paese sembrava che avesse acquistato tranquillità e sicurezza. L'opera della Fondazione Corrado Alvaro da una parte e l'azione della Chiesa dall'altra avevano dato la sensazione che in questo paesino della Locride fosse ritornata la speranza. Sono arrivati cardinali, mons. Brigantini faceva visite continue, percorrendo per strada come un semplice viandante, le vie del paese, dialogava con tutti, bevendo anche con loro nelle fontane pubbliche. Don Pino Strangio, parroco di San Luca e rettore del Santuario di Polsi diventato davvero un luogo di culto e di purificazione, aveva dato il via ad un progetto di riconciliazione tacito.

Siamo stati testimoni oculari di due venti, oltre alle iniziative della Fondazione Alvaro, che autorizzavano all'ottimismo: il questore Giuseppe Maddalena (estate 2001) aveva organizzato il ballo della tarantella nella piazza principale di San Luca. Poliziotti e cittadini insieme a festeggiare, a far capire che gli uomini di legge e la popolazione, quella popolazione che oggi è barricata in casa preoccupata e timorosa, avrebbero potuto coesistere nell'interesse della comunità. Ma c'è di più: durante la visita del cardinale Barraghan, in piazza, carabinieri e cittadini dialogavano e familiarizzavano. Era uno spettacolo di gioia. Il sindaco Giuseppe Mammoliti, impegnato a "sdoganare" il suo paese dal marchio della 'ndrangheta, osservava soddisfatto: "Una scena del genere era inconcepibile sino a poco tempo fa. Quando passava un carabiniere, anche i cittadini comune si voltava dall'altra parte".

Tutti questi sforzi collettivi però sono stati vanificati dalla notte di Natale del 2006. L'uccisione di Maria Strangio ha annullato anni e anni di riconciliazione. Addetti ai lavori e cittadini si aspettavano la reazione. San Luca aveva perso il sorriso, si operava nell'incertezza, al calar delle tenebre scattava un automatico coprifuoco spontaneo. In Paese non poteva succedere nulla perché come ricorda il colonnello Antonio Fiano, comandante provinciale dei carabinieri, c'era quella che tecnicamente viene chiamata una "gravitazione delle Forze di Polizia (in particolare dei militari dell'Arma) per il controllo ravvicinato del territori onde prevenire azioni delittuose, prova che gli omicidi si sono verificati fuori San Luca e in zone solitarie". E, purtroppo, la vendetta del clan Strangio-Nirta è arrivata puntuale (come si temeva), arricchendo la letteratura criminale di uno dei capitoli più eclatanti e spietati, un'esecuzione epocale, per giunta fuori dai confini nazionali.

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS